

La Repubblica 22 Ottobre 2009

Mafia, le accuse di Brusca

“Riina trattava con Mancino”

ALERMO — “Il terminale ultimo della "trattativa" era l'onorevole Nicola Mancino, me lo disse Totò Riina”. Ai magistrati di Caltanissetta, Sergio Lari e Nicolò Gozzo, che coordinano le inchieste sulle stragi di Capaci, il pentito Giovanni Brusca, il mafioso che premette il pulsante per fare esplodere la carica di tritolo che uccise il giudice Giovanni Falcone, ha rivelato che dopo la strage di via D'Amelio, poco prima del Natale '92, Riina convocò una riunione della Commissione mafiosa e, come ha rivelato "Repubblica" il 10 ottobre scorso, disse che il referente politico della "trattativa" era Nicola Mancino che ha sempre negato di avere saputo di quella trattativa avviata nel '92 con il defunto sindaco mafioso di Palermo, Vito Ciancimino, intermediario tra i carabinieri del Ros e Cosa nostra. Brusca non ha avuto il tentennamento nel pronunciare nome di Mancino perché, come ha ricordato ieri l'Espresso, lo aveva già indicato, nel 2003, al defunto pubblico ministero di Firenze, Gabriele Chelazzi. Ed ai pm di Caltanissetta, Giovanni Brusca ha anche rivelato che il pentito Vincenzo Scarantino, principale teste d'accusa nel processo per la strage Borsellino, ha sempre mentito, come ha confermato recentemente anche il collaboratore di giustizia, Gaspare Spatuzza. «Scarantino ha detto il falso, i giudici hanno inflitto condanne a imputati innocenti con le sue dichiarazioni, ma molti di loro sono estranei ai fatti, sono innocenti. Non so perché lo ha fatto».

Per quanto riguardava la trattativa, Brusca ha ricordato ai pm di Caltanissetta che Riina fece il nome di Mancino durante una riunione di mafiosi alla quale parteciparono tra gli altri, Salvatore Cancemi e Salvatore Biondino, braccio destro di Totò Riina. «In quell'occasione Biondino fece vedere a Riina i verbali di un interrogatorio del pentito Gaspare Mutolo che era stato ascoltato dal giudice Borsellino due giorni prima della strage dicendo: "quando Mutolo dice le cose vere nessuno gli crede..."». In quell'interrogatorio Mutolo raccontava che 48 ore prima della strage di via D'Amelio si era incontrato con Borsellino a Roma perché aveva deciso di pentirsi. Mentre lo interrogava, il magistrato interruppe la conversazione e disse al pentito che doveva andare al ministero dell'Interno «perché mi ha telefonato il ministro» che quel giorno s'insediava al Viminale. Anche questo incontro con Borsellino è stato negato dal senatore Nicola Mancino.

A distanza di tanti anni, le dichiarazioni rese da Riina durante una udienza del processo per le stragi a Firenze sembrano un inquietante messaggio al senatore Mancino. In quell'occasione Riina chiese infatti alla Corte di interrogare il senatore ed il figlio di Vito Ciancimino, Massimo, in questi giorni al centro delle nuove inchieste sulla trattativa condotte dalle Procure di Palermo e di Caltanissetta. E, dopo l'arresto di Riina, (gennaio '93) le trattative si sarebbero interrotte. Cosa nostra poi, come rivela sempre Brusca, cercò di "cambiare cavallo" tentando di creare un nuovo contatto con Forza Italia.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS